

Dai 296mila del 1982 gli invalidi nelle aziende passano ai 249mila di quest'anno. Serve una legge che ci metta al passo con l'Europa

Un alto livello di produttività nelle poche ma significative esperienze di formazione fatte nel campo delle nuove professioni

# Handicap uguale disoccupazione

## In nove anni diminuiti del 20% gli occupati

È confermata dal ministero del Lavoro la tendenza alla diminuzione di lavoratori handicappati occupati nelle aziende pubbliche e private. Proprio mentre le poche ma significative esperienze di formazione nel campo delle nuove professioni informatiche dimostrano l'altissima produttività dei portatori di handicap in questi nuovi campi. Contraddittoria l'azione del sindacato.

AUGUSTO BATTAGLIA

ROMA. La fonte è insospettabile. I dati del ministero del Lavoro confermano la tendenza alla diminuzione di lavoratori handicappati occupati nelle aziende pubbliche e private. Al 30 giugno 1990 erano infatti 239.174 gli avanzi al lavoro attraverso il collocamento obbligatorio, regolato dalla legge 482 del 1968. Il dato si riferisce ai soli handicappati fruitori del collocamento obbligatorio. Sono invece 377.994 gli appartenenti alle diverse categorie di invalidi iscritti alle liste nell'attesa, spesso vana, di occupazione.

Ma se si considera che gli attuali criteri di valutazione dell'handicap, per quanto in via di revisione, offrono molte possibilità di abuso, si può tranquillamente affermare che ben pochi dei circa 900mila

handicappati in età di lavoro trovano un'occupazione. Il fenomeno dei falsi invalidi, assenti prevalentemente per chiamata diretta dagli enti pubblici, è tuttora dilagante. Non sono credibili i quasi 81.000 invalidi civili iscritti al collocamento in Campania, né i 71.000 in Sicilia. E non si capisce perché non si possa anche per le categorie protette assumere negli enti pubblici per chiamata numerica nelle qualifiche basse, operale e d'ordine.

Ma per quanto inquinati dai falsi invalidi, i dati raffrontati con quelli degli anni precedenti confermano ed anzi accentuano la tendenza negativa degli ultimi anni. Nel 1982 gli occupati erano 295.812. Erano scesi a 273.422 nel 1985 e, dopo una breve inversione di ten-

denza nel 1986, sono precipitati ai livelli attuali, con una perdita di 56.638 posti di lavoro in nove anni. Un calo vicino al 20%.

Non si può più quindi parlare di stagnazione, ma di caduta libera. Un regresso in un campo decisivo per l'integrazione degli handicappati, che contrasta in modo stridente con i progressi compiuti in altri settori. E ci si dovrebbe domandare che senso abbia per uno Stato mandare a scuola 100.000 bambini ed adolescenti handicappati fino al biennio superiore, o attivare centinaia di corsi di formazione professionale, se poi il futuro che si prospetta a quegli stessi giovani è fatto di disoccupazione, emarginazione o nel migliore dei casi di assistenza.

Tanto più che, nonostante squilibri e ritardi, i servizi di riabilitazione e formazione hanno fatto indubbiamente passi in avanti con risultati generalmente positivi, a volte lusinghieri. La formazione in situazione, il cosiddetto tirocinio di lavoro, ha dimostrato che l'insufficienza mentale può raggiungere livelli di produttività e di inserimento inoccupati. Mentre le poche ma significati-

ve esperienze di formazione per handicappati fisici gravi e pluriminorati nel campo delle nuove professioni informatiche, la formazione, il tele-lavoro dischiudono inediti scenari.

I sindacati hanno di recente dato nuovo impulso al loro impegno in questo particolare settore; la Cgil in particolare con gli uffici H. Strumenti nuovi, forse decisivi, purché si attivino sulle questioni centrali per il sindacato, cioè l'occupazione, la contrattazione, la tutela dei diritti del lavoratore handicappato in azienda. I sindacati del resto sono rappresentati nelle Commissioni provinciali per il collocamento obbligatorio, non sono quindi indegni di responsabilità. Hanno molto da farsi perdonare e non se la possono cavare con iniziative di facciata.

L'occupazione degli handicappati è un nodo non marginale della lotta per il lavoro. Negli anni d'oro del sindacato furono numerosi i contratti sia di categoria che aziendali che recepirono la questione handicap con risultati concreti. Quel cammino va ripreso partendo dalle tante, troppe aziende, anche di rilievo nazionale, che evadono la legge.

Il quotidiano Paese Sera ha recentemente pubblicato l'elenco delle imprese multate per mancata assunzione o per altre irregolarità nella provincia di Roma. Ebbene l'elenco piuttosto lungo comprende grandi concessionarie pubbliche come l'Italgas, cui spetta peraltro il record dell'evasione, ed accanto a essa benedite, imprese, giornali e bei nomi dell'economia italiana come la Fiat o l'Alitalia. Forse è da quegli elenchi che si dovrà partire con vertenze che costringano le imprese a rispettare un obbligo di legge, oltre che morale e sociale, soprattutto per chi fa man bassa di finanziamenti ed agevolazioni pubbliche.

Le difficoltà del collocamento tradizionale hanno spinto gli handicappati e le loro associazioni a tentare nuove strade. La cooperativa integrata, cioè l'azienda cooperativa che occupa una determinata percentuale di lavoratori handicappati, è forse la più interessante. Non sono sorte alcune centinaia in tutta Italia, sono generalmente sostenute da leggi regionali ed operano in quasi tutti i settori merceologici, dall'agricoltura all'informatica. Nel Lazio è addirittura sor-

to un consorzio di cooperative integrate, il Cohn, che ne promuove la costituzione, forma quadri, cura i rapporti con le istituzioni ed il mondo economico e finanziario.

A fronte di tanto dinamismo ed imprenditorialità appare perciò ancora più colpevole il ritardo del governo e del Parlamento che non riescono a varare una riforma annunciata da almeno 15 anni e cinque legislature. A pochi mesi dallo scioglimento delle Camere è quindi auspicabile uno sforzo in questa direzione.

La legge 482 è ormai uno strumento logoro, inadeguato, superato non solo dall'evoluzione del mercato del lavoro, ma dagli stessi sviluppi del sistema formativo e riabilitativo. Occorre una legge meno burocratica e più dinamica, con un collocamento mirato che inserisca il lavoratore handicappato nel posto a lui più adatto, che colleghi formazione e lavoro, che assicuri le necessarie agevolazioni ed incentivi alle imprese ed alle cooperative integrate. Una legge che ci metta al passo con l'Europa, ma che soprattutto sappia valorizzare quanto di positivo in questi anni enti locali, associazioni ed operatori hanno saputo realizzare.



Handicappati al lavoro in un centro di formazione professionale

## Per l'inserimento, volontariato e cooperazione

ROMA. In uno scenario non proprio confortante, buone notizie per l'inserimento nel mondo del lavoro di invalidi, minorati psichici, tossicodipendenti, alcolisti, ex detenuti, o persone condannate a misure alternative alla detenzione, vengono dalla legislazione sulla cooperazione. Sono nati infatti le «cooperative sociali». A dare il via all'iniziativa è una legge, approvata in via definitiva dalla Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato. La legge, i cui obiettivi dichiarati sono «la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini», prevede che le cooperative sociali potranno gestire servizi socio-sanitari ed educativi, e svolgere anche attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di per-

sonne «socialmente svantaggiate». Soggetti delle nuove cooperative saranno i soci volontari, che presteranno la loro attività gratuitamente, salvo un rimborso delle spese effettivamente sostenute e dovute. A questi soci, che non potranno superare la metà del numero complessivo, non si applicheranno i contratti collettivi di lavoro e la normativa in materia di lavoro subordinato, fatta eccezione per quella riguardante l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Le attività di inserimento lavorativo dovranno riguardare gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degeni di istituti psichiatrici, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in situazione di difficoltà familiare, e i condannati ammessi a misure alternative alla de-

tenzione. Altre categorie potranno essere individuate con decreto del presidente del consiglio. Le persone svantaggiate dovranno costituire almeno il trenta per cento dei lavoratori della cooperativa. Le cooperative finalizzate all'inserimento delle persone svantaggiate potranno stipulare, anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione, convenzioni con gli enti pubblici per la fornitura di beni e servizi diversi da quelli socio-sanitari ed educativi. Le cooperative che, invece, svolgeranno servizi socio-sanitari o educativi in applicazione di contratti con amministrazioni pubbliche, potranno utilizzare soci volontari solo in misura complementare, e non sostitutiva, rispetto ai parametri di impiego di operatori professionali previsti dalle vigenti disposizioni. Le prestazioni dei soci volontari non concorrono alla determinazione dei costi di servizio, tranne che per i rimborsi spese e gli oneri assicurativi. Le norme per l'attuazione della nuova legge dovranno essere emanate entro un anno dalle regioni, che istituiranno l'albo regionale delle cooperative sociali e determineranno le modalità di raccordo con l'attività dei servizi socio-sanitari. Le regioni dovranno anche adottare le «convenzioni-tipo» per i rapporti tra cooperative e le amministrazioni pubbliche. Eventuali norme regionali di promozione e sostegno alla cooperazione sociale dovranno essere finalizzate con le ordinarie disponibilità finanziarie delle regioni.

Prevenzione, gli operatori ristrutturano il servizio. Appello a De Lorenzo: «Intervieni con la riforma»

# Cantieri, meno incidenti. Ma la Sanità è assente

Infurtuni nell'edilizia (Indici di frequenza)

REGIONE	1980/81	1989
PIEMONTE-VALLE D'AOSTA	56,6	54,8
LOMBARDIA(*)	53,5	46,8
TRENTINO-ALTO ADIGE(*)	75,8	70,3
VENETO(*)	69,1	63,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA(*)	76,0	62,3
LIGURIA(*)	66,8	62,9
EMILIA ROMAGNA(*)	71,1	64,2
TOSCANA(*)	70,9	65,4
MARCHE	78,5	72,2
UMBRIA(*)	83,6	74,7
LAZIO	64,3	53,7
ABRUZZO	81,6	80,6
MOLISE	79,4	75,5
CAMPANIA(*)	60,2	48,6
PUGLIA	85,8	80,2
BASILICATA	70,9	69,4
CALABRIA	90,6	68,4
SICILIA(*)	88,1	67,1
SARDEGNA	65,8	68,8
NORD	63,2	56,7
CENTRO	70,8	64,3
SUD	76,8	65,3

Le cifre rappresentano il numero degli infurtuni ogni milione di ore lavorate.  
(\*) Regioni in cui è attivo un servizio coordinato di prevenzione in edilizia.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ebbene si, nei cantieri si cade di meno dalle impalcature, più raramente si resta foigorati dall'alta tensione. Calano gli infurtuni in edilizia, uno dei settori produttivi più rischiosi, grazie allo sviluppo della prevenzione da parte degli Usl. Ma il governo, in particolare il ministero della Sanità, ha poco da menare vanto. Specialmente negli ultimi anni, la razionalizzazione del servizio è venuta esclusivamente dall'iniziativa degli operatori presso le Usl: medici del lavoro, ingegneri, chimici, biologi e periti vari che si sono rimboccati le maniche per affrontare efficacemente il problema a cominciare appunto dall'edilizia. Con un programma approntato dalla loro associazione professionale, la Società nazionale operatori della prevenzione (Snop), nel 1989. E nei giorni scorsi ha fatto il punto della situazione in un con-

vegno a Vicenza al quale hanno aderito i sindacati delle costruzioni Cgil Cisl Uil, confermando che se qualcosa s'è fatto, ciò è dovuto a una associazione scientifica privata come quella degli operatori. Il ministero della Sanità brilla per la sua assenza. Tanto che dal convegno vicentino - tiene a sottolineare il presidente dello Snop Graziano Frigeri - è venuto un appello al ministro De Lorenzo affinché introduca nella riforma sanitaria il progetto-obiettivo per la sicurezza, approfittando del fatto che la Cee ha proclamato il 1992 l'anno della sicurezza sul lavoro.

Restando nel settore delle costruzioni, la formula individuata per l'efficacia del servizio è la sua generalizzazione in tutte le Usl, unita al coordinamento degli interventi di prevenzione. E quanto gli operatori hanno cercato di fare, riuscendo solo in parte. Dalla

tabella a fianco infatti risulta che dieci regioni (specie a nord) su 19 risultano aver attivato servizi coordinati. In Italia sono 202mila le aziende registrate con una loro posizione assicurativa all'Inail, l'istituto che tutela dagli infortuni sul lavoro. Un milione 600mila gli addetti, di cui un milione 100mila dipendenti. Gli operatori del Snop hanno rilevato che il solo 1990, 10mila cantieri ispezionati e indicati in quelli più piccoli che magari durano una settimana, le difficoltà e i rischi maggiori. La novità degli ultimi due o tre anni, dice Frigeri, è che si è andati nel cantiere con un verbale prestampato, il che ha facilitato di molto l'ispezione. E poi l'aver coordinato sia i servizi delle Usl, sia quelli di varie sedi istituzionali. Usl, Ispettorato del lavoro, Inail e Inps. E questo non c'è dappertutto. In Piemonte l'edilizia è sorvegliata da «presidi multinazionali» troppo carenti di personale; pochi «vigilanti» anche nel Lazio, dove

15 super-ispettori presso la polizia giudiziaria della Procura della Repubblica si dedicano esclusivamente all'edilizia (una scelta «sbagliatissima», sostiene lo Snop). Invece in altre regioni come l'Emilia Romagna non solo nelle 41 Usl sono attivati tutti i servizi anche per l'edilizia, ma esiste un Osservatorio sulle opere pubbliche in cui sono presenti anche i sindacati. Dalle Marche in giù, nulla. Tranne i segnali promettenti della Campania e della Sicilia.

Il trend infurtunistico è dunque in calo negli anni ottanta, tanto che l'edilizia è passata al terzo posto riguardo l'indice di frequenza (non per quello della gravità in cui conserva il triste primato), dopo le lavorazioni non metalliche e il legno. Ad onta delle notizie di qualche tempo fa, quando gli stessi sindacati denunciavano una drammatica impennata degli incidenti mortali. In realtà il dato statistico derivava dal fatto che l'Inail, ristrutturando, aveva pareggiato l'arretrato amministrativo accumulatosi tutto in un certo anno.

Meno incidenti, quindi. Tutto grazie alle nuove iniziative degli operatori? Frigeri non arriva a tanto, anche se la maggiore efficienza ha influito. Ma indubbiamente è la prevenzione in senso lato che lo ha permesso. «Lo sviluppo industriale lasciato a sé stesso», osserva Frigeri - «aumenta i rischi». Frigeri imputa la tendenza positiva a vari fattori. Ad esempio, il parere vincolante del servizio di prevenzione al quale il comune deve sottoporre i progetti prima di autorizzare l'avvio di una attività produttiva, con sopralluogo di verifica ad opera ultimata e poi cresciuta l'educazione sanitaria dei lavoratori; e soprattutto nelle aziende più grosse c'è una maggiore attenzione verso certi rischi. Tanto che negli ultimi anni si assiste al proliferare di società floridissime che producono e vendono i sistemi di sicurezza.

UN PO' DI VELENO

RENZO STEFANELLI



## Un'idea per Carli e Pomicino: tassate pure i disoccupati

Il nuovo presidente della commissione Bilancio della Camera Angelo Tiraboschi non è neofita, è già stato al Tesoro come sottosegretario dal 1980 al 1983 e non ha mai smesso di occuparsi di bilancio dello Stato. E si vede: interpellato da Italia Oggi si è precipitato a dichiarare che «Gran parte della spesa pubblica è rigida, mi riferisco alla previdenza, alla sanità, alle spese per l'istruzione e alla Difesa». E poi, i pensionati non lo sapevano ma d'ora in giù potranno dire di sentirsi «rigidi» come un militare...

Ma c'è almeno qualcosa di flessibile? Sì, per fortuna. Nel caso della copertura finanziaria delle leggi «È evidente che si tende - la commissione Bilancio, intende Tiraboschi - ad avere un atteggiamento elastico...».

Il più elastico di tutti, nonostante l'età, è il ministro del Tesoro in persona, Guido Carli: nel solo mese di ottobre il disavanzo di bilancio è aumentato di 20mila miliardi. Curioso il commento del Ragioniere Generale Andrea Monorchio, divenuto più loquace da quando Carli si associa più spesso: «Solo con regole più stringenti si può risanare la finanza pubblica. Quelle attuali derelazionano il governo e il parlamento» (Sole 24 Ore, 30 ottobre). Più rigido di così!

Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, deve essersi sentito in pericolo di trovarsi in compagnia dei flessibilisti. Ed ha intonato il classico: Non mi toccate i tassi! Già, perché Tiraboschi aveva dimenticato di metter fra le rigidità, accanto ai militari, i tagliacredole del debito del Tesoro.

A noi sembra che il partito rigidista prevalga e quindi abbiamo un consiglio per i contribuenti: irrigiditevi o sarete perduti. Al ragioniere Monorchio diamo un irridizio per la sua battaglia per un governo più responsabile: proponga una imposta sui disoccupati ogni volta che superano un certo tasso, rendendo manifesto l'eccesso di flessibilità della disoccupazione.

Ha mai pensato quanto costa un disoccupato? Calcolo semplice: costa allo Stato esattamente l'ammontare di contributi sanitari, previdenziali e imposte che paga un normale occupato. Dieci milioni di lire all'anno, forse più. E ne abbiamo due milioni e 600mila di disoccupati. Mettiamoci un limite a questo spreco, gli economisti hanno stabilito da tempo che il 5% di disoccupazione è sufficiente ed avanza per mantenere la concorrenza. Ci avanzano dunque un milione e quattrocentomila disoccupati, con una imposta di dieci milioni a Testa, ecco trovata la rigidità che restituisce flessibilità al bilancio dello Stato. A chi fare pagare l'imposta? Basta chiederlo ai consulenti del ministero delle Finanze se al Tesoro sono a corto di fantasia.

Caro ferrovie. I sindacati dei pensionati Spi-Cgil Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno chiesto un incontro urgente con l'Ente ferrovie dello Stato sull'aumento del prezzo della Carta d'argento (per la riduzione sui biglietti ferroviari) e la diminuzione dello sconto, cui la carta dà diritto, dal 30% al 20%. Lo ha reso noto un comunicato della Spi-Cgil, secondo cui le misure previste sono «in controtendenza con quanto accade in tutti i paesi europei, che praticano agevolazioni più consistenti di quelle italiane».

Gepi. Raggiunta al ministero dell'Industria la convenzione tra la Regione Sicilia e la Gepi per consentire il reimpiego di mille lavoratori siciliani posti in cassa integrazione. La convenzione - siglata dal presidente della regione Vincenzo Leanza e dal presidente della finanziaria di Stato, Adelmo Brustia - prevede la costituzione da parte della Gepi di una spa che dovrà promuovere iniziative produttive nell'isola, facendo leva sulla nuova imprenditorialità, singola o associata anche in forma cooperativa.

Outplacement. L'outplacement, nella terminologia economica, è l'aiuto che viene dato alle aziende per l'allocatione di dipendenti in esubero; si tratta di programmi personalizzati basati sulle tecniche del marketing e della comunicazione ai quali si affiancano supporti psicologici e formativi. In Italia esistono cinque società che si occupano di questa attività, una delle quali, la A&S srl, opera a Genova. Que-



che ridefinisce il ruolo dell'ente, modifica la composizione e il ruolo del consiglio di amministrazione, rendendolo più consoni ai compiti affidatigli. È quindi urgente rinnovare il consiglio di amministrazione, scaduto da sei anni - ha aggiunto - dando, attraverso la scelta dei suoi componenti che, come recita la legge, devono possedere competenza tecnica e scientifica ed esperienza nazionale o internazionale, un segnale di vero rinnovamento in coerenza con lo spirito innovatore della legge Gft. Molto critico il sindacato sulla strategia perseguita dalla nuova direzione del Gruppo finanziario tessile (Gft). Costi Renzo Bellini, segretario nazionale dei tessili Cisl, è intervenuto sulla ristrutturazione Gft, e la conseguente vendita al gruppo comasco Ratti della società Creazioni moda, commentando negativamente le scelte di Vittorio Levi, nuovo amministratore delegato del Gruppo «finanziario» tessile. «Non siamo disponibili - ha aggiunto Bellini - a gestire le conseguenze di decisioni già prese senza una preventiva discussione di merito». Il sindacato pare seriamente preoccupato per le voci che indicano un deciso cambiamento della strategia aziendale: sembra infatti che Gft intenda mantenere in Italia solo le produzioni che si vendono nel nostro paese. Un colpo serio all'occupazione giustificato con l'eccessivo costo del lavoro in Italia che Bellini contesta: il costo del lavoro nel nord del paese - dice -

è al terzo posto in Europa, ma quello dell'Italia del sud è all'ottavo posto: eppure non sembra che Gft intenda trasferire lì le sue produzioni. Vigili del fuoco. La Rappresentanza sindacale di base dei Vigili del Fuoco ha proclamato una giornata di sciopero nazionale per il prossimo 16 novembre dalle ore 8 alle ore 14. L'agitazione - sottolinea la Rsb - è stata decisa per protestare contro l'imposizione del servizio obbligatorio in eccedenza all'orario ordinario, straordinario e di turnazione per svolgere il servizio di vigilanza nei locali di pubblico spettacolo. Durante lo sciopero sarà sospeso il servizio aeroportuale, mentre sarà garantito il soccorso tecnico urgente.